

Letteratura

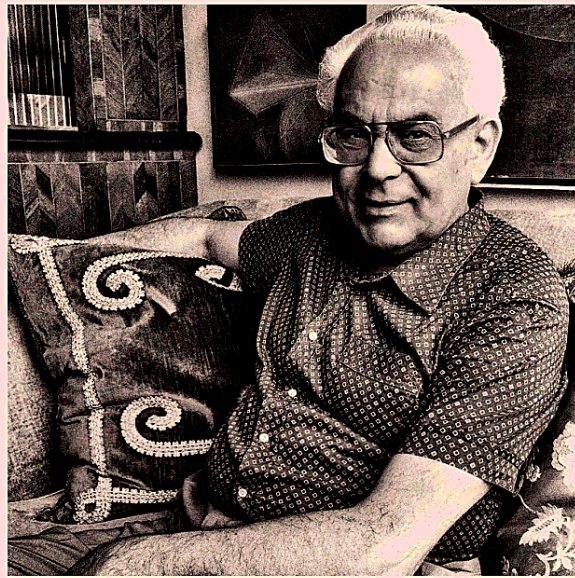
Leonardo Sinigalli. Riproposta l'edizione del 1950, la più vasta, di «Furor mathematicus», atlante d'idee e impressioni visive, dalla scienza alle lettere, dell'ingegnere-poeta lucano

L'uomo con due cervelli

Paolo Maria Mariano

Sosteneva Leonardo Sinigalli che gli pareva di avere due teste, due cervelli, come certi granchi che si nascondono sotto le pietre... e più che due teste erano due inclinazioni verso la creatività. L'una era per la scrittura e per l'arte visuale, l'altra per la scienza e, soprattutto, per la tecnologia conseguente...

Lucano Leonardo Sinigalli, courtesy Fondazione Leonardo Sinigalli



po della fisica che dispera di corroborazioni sperimentali? Forse la contrapposizione rilevata nel titolo è solo apparente. «Che cosa è accaduto - mi domandava l'altra sera un mio amico del Seminario di Matematica - perché ti allontanasti tanto da quelle verità che ti facevano le orecchie bianche dall'emozione nell'aula di San Pietro in Vincoli?...

renti marine profonde, scritto con stile spesso allusivo, attento alla sonorità. Vaga Sinigalli nel Furor, seguendo una mappa vista nella nebbia. Precede per analogie, che è un procedere pericoloso perché può portare a farsi indirizzare solo dalla suggestione fugace... «Pirelli», «Civiltà delle Macchine», «Il Quadrifoglio» - un valorizzatore della percezione della crescita industriale italiana nel dopoguerra.

rev, annota Bischl, sempre più importante. È necessario che non ci si fermi ad educare esecutori quasi ignari dei perché usano certi strumenti teorici e di qualsiasi limiti di essi, ma si formino progettisti con solide e ampie basi culturali che permettano valutazione critica della sostenibilità dello sviluppo. Il senso di umanità deve accompagnare la tecnica: è un'idea che sostiene il Furor, una visione «sorta da nostalgia artigianale di un mondo fatto-a-mano»...



Palazzo Ducale di Genova dal 18 al 20 ottobre 2019 torna BookPride.

Il punto di partenza è un celebre falso storico e artistico: la rappresentazione dell'Incontro di San Francesco con il sultano d'Egitto Malek-al-Kamil nel 1219, a Damietta nel corso della quinta crociata. L'episodio è immortalato dal l'undicesimo affresco sul muro del santone nella Basilica superiore di Assisi, tradizionalmente attribuito a Giotto.

Altro che fuoco, la vittoria è il dialogo

Gino Ruozzi

Con Francesco il Sultano Ernesto Ferrero prosegue con coerenza la riflessione narrativa sul tema della storia e del suo racconto. Tutti i libri di Ferrero hanno questo essenziale filo conduttore, da Cerco Bianco (1980) a Barbiaba (1998) su Giulio (2000), su Napoleone, I mignottieri anni della nostra vita (2005) su Giulio Einaudi, Disegnare il vento (2011) su Emilio Salgari, Amarcord bianconero (2018), sulla Juventus e la città di Torino...

sapienza e amabilità, le vostre parole mi sono state di nutrimento. La nostra vittoria è stata un buon amico con cui abbiamo cercato quello che la vostra e la nostra fede hanno in comune. Nel sanguinoso tumulto delle guerre di ogni tempo il messaggio di ascolto e di confronto è inequivocabile.

Come di consueto, la narrazione di Ferrero passa per un'altra cronaca basilare, quella della prima biografia di Francesco scritta da Tommaso da Celano. È la biografia degli albori, quella dell'evocazione viva, dei testimoni diretti: punto di vista (pur sempre molteplice anche contraddittorio) degli atti del discepolo, quelli che per primi avevano condiviso lo scandalo mondano del miracolo francescano. Un'esplosione di fedeltà di conversi non basata sui prodi ed eventi eccezionali ma sulle scelte concrete quotidiane, aspre e dolorose, oppure perussive e felici.

Recattare la storia è interpretarla. La storia di San Francesco è stata narrata innumerevoli volte ed è tuttora nodale e imprescindibile, il nostro tempo non può farne a meno. I problemi posti da Ferrero sono tanti e cruciali. Ogni narratore, testimone diretto o indiretto, propone personali ricostruzioni e letture del fatto, ogni biografia è anche autobiografia. La verghiana «ma non invisibile» dell'autore non esiste; ognuno rivela un timbro originale, in buona e in cattiva fede.

Anche l'arte ha le proprie esigenze espressive, come spiega Giotto all'indotto interlocutore finale che gli chiede conto di quell'improbabile fuoco: «Dell'incontro con il Sultano parlava volentieri, ma della prova del fuoco non l'avevo detto parola». Il pittore replica: «È così importante, questo dettaglio che lo ossessiona tanto?». «Gli uomini stanno nei dettagli...» - sorride debolmente il vecchio: «Per chiudere infine il dialogo con la giustificazione artistica e antirealistica di Giotto: «Parlo di parole. Senza il fuoco l'intera scena non regge. È stata pensata in funzione di quello. L'incontro con il Sultano così come lo racconta Tommaso da Celano non è rappresentabile».

Questi sono alcuni dei molti motivi presenti nel libro di Ferrero, che distinguono per necessità morale, lucidità politica e qualità estetiche gli argomentati.

FRANCESCO IL SULTANO Ernesto Ferrero Einaudi, Torino, pagg. 208, € 18,50

COVER STORY



E gira tutta la stanza Opera grafica di Maurizio Minogio, la copertina della nuova edizione di De Maistre per La Grande Illusione (delle restano solo i puntini) è bella, per tatto, sintesi, idee, colori, tappezzeria. (s.n.a.)

Giuseppe Lupò Allegoria di una vocazione

Salvatore Silvano Nigro

«Ho quattro anni». Comincia così il nuovo romanzo di Giuseppe Lupò, Breve storia del mio silenzio. Con grande finezza letteraria, in una prosa nitida e fluente, Lupò scrive un'autobiografia delicata e metaforica, inquietata da un «silenzio» che è trauma infantile di afasia, e poi, nel tempo, insidia persistente di una «delezione» di una «mimicizia» con il linguaggio. Il libro è anche un romanzo di formazione: un'adesione alla scrittura letteraria al di là del «silenzio»; verso la scoperta della letteratura in quanto risorsa di «oblio», nella quale «le immagini della memoria una volta fissate con le parole, si cancellano», come scriveva Italo Calvino. La prosa è di un'accurata e morbida lentezza, i tempi della narrazione avanzano e retrocedono, per procedere ulteriormente. Così il racconto si stratifica, in quelle che alcuni più che stagioni chiama «ere»: essendo la vita simile a

L'AFORISMA Scelto da Gino Ruozzi Memoria rende innumerevoli le nostre vite - Marcella Tarozzi, Forisni di Fermilite, Puntocapo, Pasturona (AL), 2017

un palinsesto geologico. Il filo di ogni evento viene quindi ripreso in un altro tempo che, tornando indietro, riprende il bandolo e lo intrama. Lupò ha l'orecchio infallibile di un regista per l'opportunità delle entrate e delle uscite dei suoi personaggi, per l'apertura e la chiusura di ogni singolo episodio. L'autore ha quattro anni. È nato ad Atella da due maestri di scuola elementare. La famiglia vive in una vecchia e scomoda casa, come tante in quel borgo lucano di tegole e ringhiere che si affacciano sulla valle: «Quando tirava vento, era difficile dormire, il tubo della stufa a kerolene fischia, le tegole parevano sollevarsi. Il tintinnio dei vetri dava tormento ai balconi». Accanto c'è la casa dei nonni e degli zii con i quali si comunica tramite un telefono senza fili, battendo alla parete divisoria più sottile: richiamandosi a vicenda. Lupò è attento agli umili riti della vita quotidiana e alle cerimonie collettive. Alcuni ricordi hanno vivezza visiva e suggestioni pittoriche:

«Gennaio era il mese dei maiali sgozzati nelle masserie. Io me li ricordavo bene i giorni cui tutti quando gli occhi dei nonni materni si disponevano gli attrezzi - corredo, coltelli, mastelli, secchi, cucchiare in legno - e intervenivano amici, parenti, gente esperta, chi a tirare il maiale dalla catena, chi a tenerlo per le zampe, chi a scannarlo. I grugniti si mescolavano agli ordini che davano i capimacchia e le donne che stenevano pronte con i recipienti per raccogliere il sangue. A lavoro compiuto, mentre inscavano il salame, gli uomini rostravano la carne e cominciava la festa».

Lupò registra gesti, rumori, odori con devota minuzia e, spesso, con lieta ironia. Attorno alla casa «la vita del villaggio, che gode dell'attività culturale del Circolo La Torre animata dal padre dell'autore. Per il Circolo passano personalità illustri come Tommaso Fiore. È come Sinigalli, che vede e rimasce il mito di un ingegnere che vide e cecillgracchiare sopra le querce delle sue vigne ed ebbe il coraggio di chiamarle muse».

Il piccolo Giuseppe è al centro delle attenzioni dell'intera famiglia. Ma un giorno vede le braccia della madre stringere al petto il ciondolo di un'altra creatura. È arrivata una sorellina. Il «mondo» non è più tutto di Giuseppe. Il bambino cerca di parlare. Ma «la voce rimane sepolta». Si sforza. Fa un respiro. Riprova. La nonna si spaventa e piange. È inutile. Le parole gli si fanno «natiche». Il «male» gli si rivela come una «voragine» senza fondo. Ha inizio la storia del suo «silenzio».

Giuseppe non parla. Scruta le parole sulle labbra degli adulti, misura le pause. Si chiede «dopo quale lettera il sogno «fermarlo». Ogni frase gli sembra «un ponte sospeso sull'abisso. L'abisso era il silenzio e le parole erano appese al filo che ci penzolava sopra. Parlare era come salire su una funivia agganciata a questo filo: ci si lascia andare nel vuoto e via con le lettere, una dietro l'altra. Io pensavo a quel che do-»

BREVE STORIA DEL MIO SILENZIO Giuseppe Lupò Marsilio, Venezia, pagg. 200, € 16